



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

AGNESE FARINELLI

La ~~post~~appa del cuore

Missiva n° 1.



Ho riguardato brevemente la frase nella quale Hegel parla, nella Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto*, della «pappa del cuore». Vi ho trovato subito dopo «amistà» e «ispirazione». Vengo al termine della reprimenda nei confronti del signor Fries, una sorta di populista *ante litteram* (dove però tutti i populistici sono ante qualcosa, quindi un populista e basta), accusato di superficialità in quanto convinto che la vita provenga dal basso, dal popolo, riunito nel «santo vincolo dell'amistà». Amistà significa amicizia, è quel valore collettivo nel quale la forza del tutto, nata dall'armonia delle sue parti, trova conferma e sostegno. A Hegel non piace. Vi contrappone lo sviluppo del pensiero e del concetto.

Distinzioni entrate, quasi, nel linguaggio della comune polemica tra colti, tanto che la «pappa del cuore» è diventato l'insulto preferito da coloro che vogliono denunciare il precipitare di un concetto dalla ragione al sentimento, dalla prosa alla poesia, e così facendo evitare il lavoro della comprensione che costa un bel po' di fatica.

E cosa oggi precipita inarrestabile verso il sentimento senza pensiero più del pensiero cattolico? E più ancora di quello vicino ai sacri palazzi? Proverò così a fornire una sorta di crestomazia,



colta nei luoghi più impensati, o fin troppo pensati, di questa pappa del cuore che unisce la trascuratezza all'imprudenza, la *lectio* all'arroganza e nella quale non c'è *complexio* ma solo lo scivolare delle ragioni della fede nell'insipienza di un tempo mal compreso.

A. F.

Missiva n° 2.



Il Vaticano e la Cina. Non la fede e la Cina. Il cardinale cinese Joseph Zen, ottantasei anni, ha scritto: «Il Vaticano sta svendendo la Chiesa cattolica» [*Per amore del mio popolo non tacerò. Ricordando il decimo anniversario della Lettera di Papa Benedetto alla Chiesa in Cina* (Chorabooks, Hong Kong 2018)]. Può dirlo perché nel recentissimo accordo con la Santa Sede di fatto vengono abbandonati i fedeli che hanno professato, clandestinamente, la fede cattolica, al di fuori delle strutture della cosiddetta Chiesa patriottica.

Ma cos'è la Cina oggi per Bergoglio e un tipo come monsignor Marcelo Sánchez Sorondo che, dicono, parli della Cina come di una sorta di paradiso in terra? La Cina è la fine della storia; una delle tante fini possibili. Non può non interessare, quindi, chi la storia l'ha, in qualche misura, inaugurata e, drammaticamente, forse la vuole anche chiudere. Si dirà una certa idea di storia, nella realtà se ne dan-



no altre e non tutte compatibili con quella cristiana. Ma la Storia occidentale è più cristiana che greca, nonostante tutti gli sforzi per negarlo. Il sinologo François Jullien [*L'invenzione dell'ideale e il destino dell'Europa*, Medusa. Milano 2011] ha buon gioco a discutere direttamente con il pensiero cinese partendo dai Greci e tagliando fuori i cristiani. I cinesi non hanno nel loro lessico termini come Libertà e Diritti, né invocheranno mai un Paradiso, vale a dire un luogo senza malvagità. Se Cristo ha detto «io sono la via, la verità, la vita», il saggio taoista, che una via pur la vede, sa di non andare da nessuna parte, non ha una salvezza di fronte, dietro o di lato. Tutt'al più si adegua a un processo, lo favorisce o, meglio ancora, non l'ostacola. Per Confucio il saggio è praticamente senza idee.

Saint-John Perse, il 2 settembre del 1917 scrive a Paul Valéry:

La nuova Cina vi sorprenderebbe con il suo attaccamento al pensiero filosofico francese del Settecento, così come il basso positivismo di Auguste Comte; ma è solo una cultura a prestito, e che farà presto posto a Karl Marx ed Engels. Questi rivestimenti successivi del vecchio razionalismo cinese non cambiano nulla nel fondamento specifico e singolare del meccanismo mentale cinese. Vi interesserebbero i suoi punti di scarto e i suoi indici di rifrazione: i percorsi mentali dei vecchi cinesi e i loro sbalzi d'umore intellettuale ci sembrano sempre un po' «deviazioni», proprio per questo attraenti e spesso stimolanti. La loro logica non è la nostra e le loro categorie non hanno gli stessi fondamenti delle nostre. La loro matematica è diversa, diverso in tutto il loro calcolo e le loro tabelline, come il loro sistema musicale o la loro prospettiva in pittura. La loro dialettica è l'illogicità stessa e li sottrae d'istinto a ogni dogmatismo. Lo scetticismo in tutti è la loro sola disciplina dello spirito, e la contraddizione, per loro, come una se-

conda natura. Per loro è normale che in ogni circostanza il diritto valga il rovescio. Sono in ogni caso di umore abbastanza piacevole e non mi annoiano. ¶ Nello spirito aberrante del cinese c'è qualcosa di più della sua indisciplina e della sua illogicità, e che a volte m'incanta: un'apertura naturale a tutte le occorrenze del subcosciente, che fa di questi razionalisti nati i primi praticanti una sorta di surrazionalismo. Il gusto dell'assurdo sembra loro un incitamento legittimo dello spirito. Il «perché no?» sembra sempre l'ultima parola di questi «possibilisti». La scienza per loro, che ha un grande prestigio, fa contrappunto e fuga con le più alte fantasie: la geodesia, per esempio, si è unita alla geomanzia. ¶ La manipolazione del denaro è, prima di tutto, il fatto importante. Incurrante di ogni spiritualismo, indifferente a ogni metafisica, questo popolo eminentemente socievole è senza dubbio il solo al mondo in cui il bisogno religioso sembra non essere mai esistito — il che ne fa d'altronde il popolo più superstizioso. (da Saint-John Perse, *Lettere a mia madre dalla Cina*, Medusa, Milano 2016, pp. 100-101)

Corrispondessero al vero anche solo per una metà, le osservazioni del poeta francese ci condurrebbero sulla soglia della comprensione: il cedimento papale alla Cina della fine della Storia, al suo imperturbabile «surrationalismo», ha ancora a che fare con il *katéchon*? O non è il suo definitivo abbandono? Tra le ultime parole del libro del cardinale Zen ci sono queste: «In una mia recente lettera ho scritto a Papa Francesco:

«Se le cose che i suoi «collaboratori» stanno macchinando saranno realtà, le conseguenze saranno tragiche e durature, non solo per la Chiesa in Cina, ma per tutta la Chiesa cattolica».

A. F.